

Qualiano



LA TRAGEDIA SULLE ALPI

Il giovane bloccato 5 giorni a 2500 metri di quota
Inutile l'Sms di soccorso:
«Cerco di non morire»

L'abbraccio a Luciano tra lacrime e silenzio città ferma per l'addio

IL DOLORE

Marco Aragno

È il momento del dolore a Qualiano. Nel pomeriggio di ieri la salma di Luciano Capasso, il 25enne travolto e ucciso da una valanga sulle Alpi Svizzere, è giunta dopo il lungo viaggio da Saint Moritz. Ad attendere il corpo, "scortato" dal fratello Tarry, l'altro fratello, Emmanuel, e la mamma, Raffaella Grande che l'ha accolto con queste frasi: «Preparavamo la sua festa di laurea. Il tuo funerale sia come una festa». Struggenti le parole scritte sui social per il figlio scomparso: «Le vette hanno preso il tuo coraggio, ma non la tua memoria che resterà per sempre con noi. Il tuo sorriso, la tua risata, il tuo grande cuore vivranno per sempre...incancellabili. La tua avventura continua nei nostri cuori perché nulla finisce e tu sei lì, tra le vette che tanto amavi. Per sempre Mamma».

I resti di Luciano questa mattina saranno esposti nella camera ardente di un casa funeraria. Un lungo, silenzioso viavai di persone che vogliono rivedere il viso del 25enne prima che venga sigillato nella cassapanca zincata del feretro. Alle 16, infine, l'addio, con la cerimonia funebre nella chiesa Maria Santissima Immacolata di Qualiano, in via Falcone. Zona appartata, lontano dal caos di piazza Rosselli, tra campagna e città. Ad annunciarlo è stata la mamma Raffaella, con un post apparso su Facebook, diventato in questi giorni un luogo di pellegrinaggio virtuale per tutti quelli che hanno lasciato un pensiero o una frase di vicinanza alla famiglia Capasso.

LA SALMA ARRIVATA IERI DALLA SVIZZERA IL RITO RELIGIOSO SI SVOLGERÀ NELLA CHIESA DELL'IMMACOLATA

►Oggi la camera ardente per il giovane travolto da una valanga a Saint Moritz ►La mamma: «Preparavamo il party per la laurea. Il tuo funerale sia una festa»



LA FAMIGLIA E LE PASSIONI Luciano Capasso con mamma Raffaella durante la sua esperienza da militare della Folgore. A destra il giovane di Qualiano durante una vacanza al mare

LA SOLIDARIETÀ

«Non ci sono parole, non doveva accadere questo», scrive Antonio, incredulo. «Lo ricordo piccolino e bellissimo. Sarà un angelo», il commento di Annamaria. Attestati di vicinanza e stima che si moltiplicano, perché Luciano, sin dalla sua scomparsa, avvenuta il 18 febbraio, è diventato il figlio di tutti. Il ragazzo solare, lavoratore, sportivo, avventuriero, laureando in Giurisprudenza, entrato negli smartphone e nelle tv degli italiani con gli straziati appelli della mamma a riportarlo salvo dall'inferno di ghiaccio e neve di Fuorcla Trovat, cresta rocciosa ai piedi del massiccio del Bernina, a

2500 metri di altitudine, dove una valanga di tipo 4 l'ha improvvisamente inghiottito il 18 febbraio poco prima dell'alba nel mezzo di una tormenta.

Da lì 4 giorni di angoscia, un Sms inviato dal localizzatore GPS che ha alimentato false speranze, i silenzi dalla Farnesina, le accuse alle autorità elvetiche che faranno

partire due elicotteri in volo solo il 21 febbraio. Tutto passato. Oltre ai sogni di Luciano, resteranno in Svizzera anche le polemiche sui soccorsi e i veleni legati alle telefonate tra la polizia cantonale e il fratello Emmanuel («Preparatevi al funerale», dicevano da Saint Moritz).

LA SCELTA

La famiglia, dopo l'agguerrita battaglia condotta anche sui media, ha deciso di mettere da parte carte bollate e denunce per concentrarsi sul rientro della salma e sull'ultimo saluto. «Ma non saranno funerali. Non chiamateli così. Sarà un matrimonio, una festa di laurea - ripete mamma Raffaella in lacrime - Luciano si godeva la vita, responsabilmente. Amava fare tantissime cose. Ha vissuto tante vite in una. I giovani - è il suo ultimo appello - prendano esempio da lui, coltivino le loro passioni e inseguano i loro sogni. Mio figlio è morto così, facendo ciò che amava fare».

A confermarlo c'è l'ultimo video, l'ultima testimonianza social inoltrata pochi minuti prima della valanga: una manciata di secondi in cui il ragazzo, con il cappuccio della tuta termica calato sul viso, sfida la tormenta di neve tra le montagne che adorava. «Aveva questa passione, questa voglia di vivere, di buttarsi a capofitto in ciò che amava fare», ricorda il sindaco Raffaele De Leonardi, vicino alla famiglia in questo momento di lutto. Come all'inizio, la fascia tricolore sarà al fianco dei Capasso anche nel momento doloroso del distacco. Poi, conclusi i funerali, il corpo di Luciano sarà portato a Casal Di Principe, dove sarà tumulato nella cappella di famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTINAIA I MESSAGGI DI AMICI E FAMILIARI SUI SOCIAL PER ESPRIMERE UN DOLORE CONDIVISO DA TUTTA LA COMUNITÀ

Permesso premio per lutto babydetenuto tenta la fuga e i familiari gli fanno scudo

IL CASO

Petronilla Carillo

Aveva avuto un permesso per andare al funerale di un parente. Sedici anni, arrestato per spaccio e rapina, aveva perso uno dei pochi affetti che gli erano rimasti, essendo già orfano di padre e di madre e in affidamento (prima della detenzione) ad una zia. Una situazione familiare abbastanza pesante, per questo motivo dal carcere di Nisida gli avevano concesso il permesso di partecipare alla cerimonia funebre a Ponticelli, suo quartiere d'origine. Ma lui, una volta, al cimitero, ha pensato bene di fuggire via, aiutato da una schiera di parenti ed amici che hanno tentato di fare scudo e impedire all'agente della penitenziaria che era con lui, di fermarlo subi-

to.

È accaduto tutto ieri mattina. Il ragazzino alla fine è stato braccato prima di varcare i cancelli del composanto mentre l'agente di scorta è finito al pronto soccorso per farsi refertare a causa di alcune lesioni ad una mano causate da una caduta durante l'inseguimento. A portare fuori la storia, «una delle tante» sottolineano dal sindacato, è il Sappe, attraverso il proprio rappresentante campano per gli istituti minorili, Pasquale Diana.

IN CARCERE A NISIDA PER REATI DI SPACCIO VIENE SCORTATO NEL CIMENTERO DI PONTICELLI DOVE IL PIANO FALLISCE

LA DINAMICA

Per l'accompagnamento del sedicenne era stato incaricato un solo agente della polizia penitenziaria e una educatrice. Arrivati al cimitero, il ragazzo ha partecipato alla funzione funebre e poi, mentre stavano interrando la bara, ha tentato la fuga. L'agente che lo scortava è intervenuto immediatamente e, dopo un breve inseguimento, lo ha acciuffato. Ma le persone presenti hanno cercato di agevolare il minore nella sua «bravata» impedendo al poliziotto di passare e consentendo al ragazzo di guadagnare la fuga. Per fortuna erano presenti altre forze di polizia che sono intervenuti in soccorso del penitenziario il quale ha riportato delle leggere contusioni.

IL SINDACATO

Immediata la reazione del sinda-



cato Sappe che, attraverso il proprio segretario generale, Donato Capece, denuncia le criticità organizzative dell'istituto e l'inadeguata gestione del personale, spesso impiegato in servizi delicati senza il rispetto delle norme previste dall'Accordo Quadro Nazionale. «La polizia penitenziaria di Nisida - dice Capece - vive un momento di profondo abbandono da parte delle Istituzioni e dei propri dirigenti, distanti dalle reali problematiche del personale che dovrebbe essere tutelato e valorizzato». E non solo: «I dirigenti e il personale amministrativo devono essere motivati e, a mio avviso, questo si può fare soltanto attraverso un

avvicinamento di ruoli e sedi che, nel caso di Nisida, non avviene da tempo». Capece annuncia anche di voler informare della situazione di Nisida anche il Capo dipartimento della giustizia minorile, Antonio Sangermano, e il sottosegretario alla Giustizia Andrea Ostellari. «E giu-

UN AGENTE FERITO DURANTE L'INSEGUIMENTO IL SINDACATO SAPPE «TROPPE CRITICITÀ I SERVIZI DEVONO ESSERE SUBITO RIORGANIZZATI»

L'ISTITUTO PENITENZIARIO
Il carcere minorile di Nisida ospita oltre 80 ragazzi tra i 15 e i 21 anni d'età per reati di diverso genere dallo spaccio all'omicidio

sto rieducare - dice ancora Capece - ma senza dimenticare che questi ragazzi sono reclusi perché hanno commesso dei reati. Alcuni anche reati molto gravi». Di qui la richiesta del sindacato: «un intervento immediato dell'Amministrazione per garantire organici adeguati, condizioni di lavoro dignitose e maggiore attenzione alla sicurezza interna ed esterna degli istituti minorili». Secondo il sindacato, difatti, gli episodi di violenza all'interno dell'istituto da parte dei giovani detenuti sono frequenti, alcuni non rimbalzano neanche agli onori della cronaca. «Non basta - dicono ancora dal Sappe - aumentare l'organico servono interventi gestionali diversi e una diversa organizzazione dei turni di lavoro».

I minori reclusi a Nisida sono oltre ottanta, ci sono 21 agenti donne arrivate dopo la chiusura del penitenziario di Pozzuoli e in rotazione i maschi presenti sono solo dieci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA